



# IL MONDO NELLE MANI

L'esito infruttuoso della ricerca di un regalo per l'ottantesimo compleanno del padre ha spinto Peter Bellerby a rinnovare da solo l'arte della costruzione di mappamondi. Di Lucy Coles



Pagine precedenti: le cartine meravigliosamente intricate dei mappamondi testimoniano tutta la meticolosità di Bellerby. In questa pagina: applicare gli spicchi della mappa è un'arte che ha impiegato 18 mesi a padroneggiare

**Non esiste alcun manuale** che insegni a costruire mappamondi tradizionali, e Peter Bellerby, della Bellerby & Co. Globemakers, ammette che forse è stato proprio questo fatto ad affascinarlo sopra ogni altra cosa.

«Odiavo la scuola. Volevo capire da solo, senza che qualcun altro mi dicesse come fare. Smontavo sistematicamente i giocattoli, per poi rimontarli... Quasi sempre, almeno» dice. «L'idea di provare a costruire un mappamondo senza seguire istruzioni mi elettrizzava» spiega Bellerby, che prima di avventurarsi in sfere d'altro genere gestiva un bowling in una zona trendy di Londra. «Ci sono stati pochissimi fabbricanti di mappamondi di qualità, e tutti si sono portati i segreti del mestiere nella tomba.»

Bellerby è convinto che ciò possa essere dipeso dalla natura faticosa del lavoro: forse le generazioni successive preferirono darsi ad altro. «O forse è perché ciascuno di quei maestri sperava di passare alla storia come l'ultimo dei grandi» aggiunge. Non lo sapremo mai ma, nel frattempo, insieme alla fidanzata e a un gruppetto di artigiani, ha messo a punto la tecnica in un piccolo loft adibito a laboratorio nel quartiere di Stoke Newington, a Londra. Oggi, a sette anni dalla fondazione dell'azienda, le commissioni di splendidi mappamondi personalizzati sono in crescita, specie come sontuosi regali aziendali o come oggetti di scena (Martin Scorsese ne ha ordinati un paio per il set di *Hugo Cabret*).

L'avventura iniziò mentre Bellerby cercava un regalo speciale per l'ottantesimo compleanno di suo padre, che aveva lavorato in tutti i maggiori porti del pianeta ed era stato per lui una vera fonte d'ispirazione. Dopo aver deciso che il regalo perfetto sarebbe stato un mappamondo, Bellerby non era riuscito a trovarne neanche uno all'altezza delle aspettative. E così fece quel che ogni artigiano che si rispetti avrebbe fatto al posto suo e si mise a costruirne uno: un progetto che gli avrebbe cambiato per sempre la vita.

«Partii con un budget di qualche migliaio di sterline, che investii in materiali e aiuti vari» spiega. «In men che non si dica però sfiorai le 100.000, e ancora non ero riuscito bene a capire come costruire un mappamondo. Alla fine mi costò quasi 200.000 sterline, e dovetti vendermi la casa e la macchina.» Jade, la fidanzata, ha l'aria mesta. «Della macchina non mi importò molto, ma la casa...» Siede alla scrivania accanto a quella di Peter, in un angolo del loft, e si occupa delle pubbliche relazioni. «Provare e sbagliare furono passaggi importanti» racconta Bellerby. «E poi ci furono anche sorprese bellissime, momenti in cui mi riuscivano cose che credevo impossibili. Anche la fortuna aiuta ad andare avanti.»

Il primo passo, cioè costruire una sfera, lo introdusse nel mondo terrificante della tolleranza. «Il rischio è di moltiplicare all'infinito l'errore. Occorre la perfezione assoluta.» Così, dopo molti tentativi, decise di commissionare ai tecnici di Formula 1 le matrici perfette per le sue sfere in vetroresina composita o, nel caso dei mappamondi più grandi, in gesso intessuto di fibre di iuta. La seconda grande

sfida fu trovare una carta geografica affidabile, e Peter non aveva idea dei problemi che avrebbe incontrato in questa fase. Tutti i planisferi in cui si imbatté all'inizio erano costellati di errori: arcipelaghi inghiottiti nel nulla, fiumi che cambiavano direzione strada facendo, città mediorientali dalla grafia a dir poco incerta. Alla fine mise le mani su un atlante degno del nome, lo comprò e ogni giorno, per un anno, passò sei ore a fare controlli incrociati dei dati con Google Maps. E allora perché non usare da subito quello?

«Google Maps è uno strumento eccellente, ma manca di forza ispiratrice. Non ti fa venir voglia di viaggiare. Il mio mappamondo doveva essere uno specchio corretto del mondo odierno, non una versione virata seppia dall'aria antiquata. Al tempo spesso, però non era uno strumento di navigazione: era un oggetto attraverso cui ammirare il mondo.»

Ad ogni globo il processo di revisione si ripete: perché il mondo cambia, ma anche perché cambiano le richieste dei clienti. «Negli esemplari più piccoli» spiega Bellerby, «possiamo inserire i nomi delle nazioni e le capitali, ma non tutte le città. Un signore svizzero, però, ci ha chiesto di includere la sua città natale, Zurigo, e l'abbiamo accontentato. Un'altra cliente ha voluto che evidenziassimo in rosso tutte le località in cui aveva abitato con il marito, e non erano affatto poche; alla fine il risultato si è rivelato bellissimo.» Forse in questo mestiere la cosa più ardua è applicare i lunghi spicchi della carta geografica sulla sfera, impresa che è costata a Bellerby un anno e mezzo di faticoso perfezionamento: «Se sbagli di un millimetro cancelli interi Paesi».

Il giorno in cui mi sono recata al laboratorio l'apprendista più giovane, Kirsty, stava esercitandosi sul mappamondo più piccolo: dopo sei settimane, ancora non riusciva ad accostare gli spicchi senza romperli, sovrapporli o lasciare fessure. Secondo Jade le occorreranno altri sei mesi per riuscire a produrre qualcosa di vendibile. Per fortuna che a Kirsty la sfida piace, e alla fine della giornata non si scompone minimamente all'idea di dover bagnare e staccare il frutto delle sue fatiche, per ricominciare daccapo il giorno dopo.

Bellerby invece è un po' meno paziente. «Da giovane non mi rendevo conto che per diventare bravi in qualcosa, per ottenere risultati di qualità, occorrono tempo e dedizione: era il mio più grande difetto. Ho provato a suonare vari strumenti, ma mi stufavo presto. Poi ho scoperto la gioia di portare a termine le cose. Non c'è niente di più bello che attaccare l'ultimo spicchio di mappa» dice. «Fino a quel momento è solo una sfera con sopra dei pezzi di carta, ma quell'ultimo spicchio le fa prendere vita.»

Oggi dunque è un uomo sereno quello che passa ore e ore alla ricerca dell'equilibrio perfetto che faccia girare il mappamondo con eleganza sul cavalletto. Un uomo che non si dà pace finché ogni montagna, ogni fiume e ogni isola non sono al loro posto.

Mentre me ne vado, Bellerby mi mostra il mappamondo più grande, il Churchill, alto più di un metro e mezzo e ispirato a un esemplare degli anni '40 realizzato per l'allora Primo Ministro inglese. Dopo un anno di lavorazione è pronto per la consegna. La sfioro appena e la sfera con grazia ruota dall'America alla Cina. L'orgoglio paterno di Bellerby è palpabile:

«La separazione è sempre difficile. Ogni volta ci prende il magone».

*Troverete contenuti esclusivi su questo articolo nel Patek Philippe Magazine Extra su [patek.com/owners](http://patek.com/owners)*



FOTO: JULIAN LOVE (PAGINE PRECEDENTI) ANA SANTIL TOM BUNNING CARETH PON



Pagina precedente, dall'alto: il basamento in alluminio del Curve è opera dei tecnici dell'Aston Martin; mini mappamondi da scrivania e il più grande Livingstone, basato su un classico modello Philips; Jon, capo della produzione, lavora su un Reed Green Livingstone. In questa pagina: è disponibile una miriade di sfumature cromatiche combinabili (in fondo a sinistra); spicchi per un mappamondo da scrivania, dopo la prima mano di verde oliva (a sinistra); la pittrice Isis applica diverse mani di acquerello e poi aggiunge ombreggiature e dettagli (foto in alto)